

Divenire drago: esplorazioni nell'opera di Ortese

Di Elisa Attanasio

Bologna, Pendragon, 2022, pp. 191

ISBN 978-88-3364-540-7

Recensione di Francesca Nardi

Publicato: 14 settembre 2023

Nardi, Francesca, recensione a Elisa Attanasio, *Divenire drago: esplorazioni dell'opera di Ortese*, Bologna, Pendragon, 2022, «Finzioni», n. 5, 3 - 2023, pp. 134-137.

francesca.nardi11@unibo.it

10.6092/issn.2785-2288/17981

finzioni.unibo.it

Delle esplorazioni, il testo di Attanasio conserva la spinta al movimento, il piacere della scoperta nell'attraversare luoghi, testi e discipline. L'autrice accompagna chi legge nel farsi di un pensiero critico-teorico nomade (nell'accezione di Deleuze e Guattari di *Mille plateaux* poi ripresa e rielaborata da Braidotti, cfr. *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità e Trasposizioni. Sull'etica nomade*), come nomade è stata la vita di Ortese. Non a caso *Divenire drago*, prima di inoltrarsi nella lettura dell'opera di Ortese, si apre con una parte dedicata alle case che ne hanno segnato e scandito la vita: «Queste 'case' sono gruppi di 'persone', comunità di cui Anna Maria fa parte. Sono centri di affetti nei quali la scrittrice si sentirà prima accolta poi rifiutata, in un continuo movimento di inclusione/esclusione» (p. 25).

Non si pensi, tuttavia, ad una rigorosa ricostruzione della biografia di Ortese, quanto piuttosto ad una introduzione che ha valore di dichiarazione di intenti metodologica in cui Attanasio inizia a tradurre operativamente l'impianto concettuale che emergerà, per 'assemblaggi', scorcio e squarci, nel corso del saggio. L'autrice dell'*Iguana* viene presentata immersa nei mondi che, di volta in volta, ne hanno segnato le fasi della vita. Attanasio, insomma, prepara con cura un sentiero che porta, pagina dopo pagina, ad acquisire una visione stratificata e complessa dell'opera di Ortese e, prima ancora, dell'esperienza di Ortese in quanto donna, *persona* umana, dove l'aggettivo, oltre a riferirsi alla personificazione come forma di conoscenza dello sciamanesimo amerindiano di cui parla Viveiros de Castro, segna il tratto di variazione inscritta nella più ampia continuità che lega i viventi inumani (secondo il deleuziano «divenire inumano»). «Persone» è anche il titolo del primo capitolo, incentrato sul rapporto tra 'Realtà' ed 'Espressività', termine, quest'ultimo, con cui Ortese definisce la scrittura stessa e, al contempo, l'esperienza e lo spazio di possibilità in cui aprirsi all'alterità radicale incarnata dai mostri – si pensi all'iguana o al Drago incontrato nel sogno e a cui si riferisce il titolo del saggio – dai quali Attanasio, ricordando *Madri Mostri Macchine* di Braidotti, si lascia guidare nella lettura dei testi ortesiani (le raccolte di racconti, i romanzi, le lettere a Dario Bellezza e a Franz Haas, le interviste e gli scritti a carattere saggistico).

Con grande chiarezza, si sottolinea come il decentramento della prospettiva umana non sia solo un fatto tematico nella scrittura di Ortese: si tratta invece di una postura che ha, quindi, valore ontologico e trova piena espressione sul piano linguistico. Il linguaggio, logocentrico e fallocentrico, che riproduce le dinamiche di potere e oppressione per cui la Realtà risulta asfittica e insopportabilmente dolorosa per la scrittrice, può essere sovvertito e reinventato seguendo le vie inaspettate dell'«intuizione e [del] sentimento» (p. 82). «Come posso allora dirmi attraverso ciò che strutturalmente non mi dice?». Con le parole di Cavarero¹, Attanasio interroga i testi di Ortese prestando un ascolto profondo, facendo suo il «pensiero ecologico

¹ A. Cavarero, *Per una teoria della differenza sessuale*, in A. Cavarero et al., *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, Milano, La Tartaruga, 1987, pp. 41-79: 41-42.

radicale» (p. 157) che anima l'esistenza e il sentire della scrittrice, come si dimostra man mano nel saggio. Non si tratta di una «semplice ibridazione tra umano e non-umano» (p. 80) ma di un approccio complesso che prende forma attraverso un'attenta e originale messa in relazione di riflessioni e voci del dibattito contemporaneo afferenti ad ambiti disciplinari diversi, dal pensiero femminista della differenza sessuale al postumano, dalla filosofia all'antropologia.

Il concatenamento di matrice deleuziana è il motore metodologico che regola l'andatura del pensiero e del procedere teorico con cui Attanasio si muove nell'analisi dei testi, dimostrando come sistemi epistemologici e cognitivi alternativi a quello occidentale (ad esempio, oltre al già citato Viveiros de Castro, l'autrice pone in relazione la dimensione onirica con il pensiero delle foreste studiato da Kohn in *Come pensano le foreste*) possano risuonare e mettere in luce, in maniera inedita, la capacità di Ortese di dar voce a visioni straniare e devianti, offrendo alle sue lettrici e ai suoi lettori la possibilità di «immaginare diversamente, di compiere un salto cognitivo anomalo» (pp. 60-61), l'impensato di cui parla Farnetti².

Il 'divenire drago' contiene in sé il 'divenire-donna', apertura ad «una dimensione più vasta, di *continuum* con il mondo animale, minerale, vegetale» (p. 65) in cui si dispiega la molteplicità del «terrestre divenire» ortesiano, fatto di relazioni che si giocano sulla soglia tra il 'Visibile e l'invisibile', nucleo attorno al quale si articola il secondo capitolo. Perno teorico è la fenomenologia di Merleau-Ponty (riferimento fondamentale anche per il precedente volume di Attanasio, *Goffredo Parise. I sillabari della percezione*, pubblicato nel 2019 per Mimesis), «ontologia porosa» (p. 126) e contraddittoria che scardina ogni gerarchia prossemica e percettiva tra organismo e ambiente, soggetto e sfondo, ponendo l'umano di fronte alla propria «passività, [...] una fondamentale impotenza» (p. 123) di sintesi, di contenimento e addomesticamento della realtà. La *molteplicità prospettica* di Merleau-Ponty illumina lo scarto e, allo stesso tempo, la necessità dell'altro per la costruzione di uno spazio di relazione e di senso *invisibile*. Con questo termine, né il filosofo né Ortese intendono il contrario del visibile quanto, se mai, la «profondità inesauribile» (p. 117) di una superficie visibile e che, a volte, si riesce a raggiungere con la scrittura – qui l'autrice si sofferma particolarmente su *Il Porto di Toledo* – quando questa rintraccia e dà voce a «quei fili di silenzio di cui il tessuto della parola è intramato»³.

Il Cardillo addolorato è, invece, il testo in cui emergono con più potenza «quelle variazioni sistematiche e insolite dei modi del linguaggio e del racconto» (p. 99) in cui Ortese sembra dischiudere, mettendolo in parole, un senso che fino a quel momento era rimasto precluso, inespresso. È in questi passaggi che la scrittrice, abbracciando il paradosso fenomenologico dell'irriducibile compresenza e continuità del «pensare ad un tempo [...] movimenti di prossimità e distanza» (p. 104), chiede a chi legge di immergersi e abbandonarsi all'andamento non-lineare delle sue trame. Un disporsi ad essere esposti, aperte alla *vulnerabilità* e alla *precarietà* che

² M. Farnetti, «L'anima semplicità che sa nulla». *Alcune riflessioni sulla narrativa breve di Anna Maria Ortese*, in A. Dolfi, S. Prandi (a cura di), «La breccia dell'impensabile». *Studi sul fantastico in memoria di Filippo Secchieri*, Pisa, Pacini, 2012, pp. 59-81: 66.

³ M. Merleau-Ponty, *La prosa del mondo* (1969), Milano-Udine, Mimesis, 2019.

attraversano sotterraneamente l'intero saggio di Attanasio – linee di orientamento per la stesura e per il montaggio teorico, sono cifra degli scritti di Ortese e hanno anche a che fare con tanti dei testi-reagenti che si incontrano nel corso della lettura –, esse rappresentano, inoltre, il *trait d'union* tra Ortese e le autrici (Lispector e Anedda) che Attanasio riprende nel terzo ed ultimo capitolo, dove si affronta uno dei punti nodali attorno al quale si raccoglie il dibattito teorico contemporaneo su letteratura e crisi climatica, cioè il rapporto tra rappresentabilità e multiscalarità del tempo.

Se, come sostiene Ghosh ne *La grande cecità*, la sfida della letteratura per la rappresentazione del cambiamento climatico deriva dalla messa in primo piano del quotidiano operata dal romanzo moderno a discapito dell'inaudito, relegato a funzione di sfondo, l'«entrare nella scrittura dalla porta sbagliata» (p. 150), come lei stessa dichiara, fa sì che i testi di Ortese procedano per guizzi veloci e distensioni fino all'inerzia, rendendo il tempo un elemento sensibile a variazioni, permeabile ad accogliere l'alterità e l'inaspettato. «L'autrice si fa carico di un mondo che non può del tutto controllare, proprio perché lei stessa – e la sua scrittura – ci sono dentro» (p. 138) e, da questa prospettiva, immersa e inerente al dispiegarsi molteplice del mondo, dove il tempo profondo della storia naturale e quello della storia umana si scontrano, come spiega Chakrabarty, il grido del cardillo, il mutismo di Elmina o il singhiozzare dell'iguana sono linguaggi fantastici, voci che assumono e rivendicano uno spazio di enunciazione e, d'altro canto, dimostrano l'importanza del lavoro di Attanasio che, nella tensione espressiva dell'opera di Ortese, ha saputo scorgere e raccontare con cura come il pensiero ecologico possa essere alleato valido e prezioso per una critica letteraria attivamente partecipante alla messa in discussione dei valori dominanti nel presente in cui viviamo. «Se per ecologia intendiamo la scienza delle interazioni tra i viventi e gli ambienti [...] e se con pensiero ecologico ci riferiamo al mutuo riconoscimento di persone in relazione, allora è chiara la potenza dei testi di queste autrici» (p. 178).